

Pescara, 16 gennaio 2023

Al Signor Sindaco di Pescara
Avv. Carlo Masci

Oggetto: Considerazioni in merito alla nota del Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Pescara del 05/01/2023.

Con riferimento alle premesse riportate nella nota a firma del Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Pescara, riteniamo che lo stesso, nel formulare le sue proposte, non abbia preliminarmente letto la relazione elaborata dallo scrivente Gruppo di lavoro costituito dalle seguenti figure professionali:

-Dott. Dario Febbo, laureato in Scienze Biologiche, con vasta esperienza nella gestione delle aree protette avendo ricoperto, tra l'altro, la carica di Direttore dei Parchi Nazionali d'Abruzzo, Lazio e Molise e del Gran Sasso-Monti della Laga;

-Prof. Gianfranco Pirone, laureato in Scienze Naturali, già Professore Ordinario di Ecologia Vegetale e Geobotanica presso l'Università dell'Aquila, con documentata esperienza nei vari settori della Scienza della Vegetazione;

-Dott. Nevio Savini, laureato in Scienze Agrarie, Agronomo, già Dirigente del Corpo Forestale dello Stato ed Ufficiale dei Carabinieri Forestali, con lunga esperienza nella gestione delle Riserve Naturali, dei soprassuoli forestali e degli incendi boschivi.

Asserire che *“i botanici e le Università (Biologia/Scienze Naturali) hanno un approccio statico e non hanno né preparazione né competenza per gestire e risolvere i problemi che si hanno nei soprassuoli forestali, ma vedono ciò che c'è (inventari) senza pensare a come ci si è arrivati e come lo si possa ricreare”*, è una affermazione incauta, arbitraria e infondata, oltre ad essere offensiva per le citate categorie di professionisti. Sarebbe opportuno che l'estensore della missiva consultasse gli innumerevoli lavori scientifici pubblicati dai Botanici che si occupano di Ecologia Vegetale e relativi ai più recenti approcci del dinamismo vegetazionale e della Fitosociologia seriale e catenale, con riferimento agli ecosistemi forestali.

Ciò premesso, riportiamo, di seguito, le nostre osservazioni ai punti contenuti nell'intervento del Presidente dell'Ordine degli Agronomi e Forestali:

1. *“Nel tavolo è emerso che il Pino d'Aleppo (Pinus halepensis Mill.) non si è rinnovato naturalmente dopo l'incendio ma che sono nate solo latifoglie, per giunta invasive come la Robinia (Robinia pseudoacacia L.)”*.

L'asserzione risulta non veritiera. Infatti, la germinazione dei semi e la successiva affermazione dei semenzali, relativamente alla prima stagione vegetativa, ancorché in modo non ottimale e non su tutta la superficie e nonostante le poco favorevoli condizioni morfologiche ed edafiche presenti nel Comparto 5, è stata documentata dal monitoraggio effettuato dai ricercatori dell'Università dell'Aquila che, nel primo ciclo dei rilievi (febbraio 2022), hanno stimato un numero di 1600/2500 semenzali per ettaro.

La prolungata assenza di pioggia nei mesi primaverili ed estivi, la conseguente eccezionale siccità e la successiva invasività delle specie erbacee alloctone, hanno purtroppo causato la perdita di diverse plantule che, nel quarto ciclo dei rilievi (luglio 2022), sono passate a 600/1000 semenzali per ettaro. Anche in previsione di possibili criticità, nella relazione del 9 novembre 2021 abbiamo prudentemente suggerito di lasciare ancora in piedi i Pini con presenza di strobili nella chioma per una seconda stagione vegetativa, oltre che procedere ad irrigazioni di soccorso estive ed alla eliminazione delle specie invasive.

Con riguardo, poi, alle potenzialità vegetazionali relative al Comparto 5 (ma anche per qualche altro settore), queste sono da noi ben conosciute e si evincono dai vari studi

eseguiti⁽¹⁾, nei quali, in sintesi, viene riportato che era presente, prima dell'incendio e in buona parte del Comparto, un bosco a dominanza di Olmo campestre (*Ulmus minor*) e di Alloro (*Laurus nobilis*), con Roverella (*Quercus pubescens*), Acero campestre (*Acer campestre*), Sorbo domestico (*Sorbus domestica*) e vari arbusti della macchia mediterranea, oltre a numerosi esemplari di Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), alcuni di notevoli dimensioni.

Nel comparto, quindi, le attuali condizioni morfologiche ed edafiche favoriscono, in buona parte della superficie, le latifoglie meso-igrofile, alle quali si associano diverse specie termofile, piante che dopo l'incendio hanno, come previsto, prodotto vistosi ricacci polloniferi.

La presenza degli esemplari di Pino d'Aleppo, che hanno disseminato, ci permette comunque di non escludere una riaffermazione, auspicabile pur se subordinata, di questa conifera, anche nel Comparto 5, a partire dalle plantule già presenti.

Nel caso, poi, di una insufficiente affermazione del Pino, avevamo proposto una eventuale e cauta introduzione di esemplari coltivati, suggerendo, poiché trattasi di area protetta, di utilizzare preliminarmente gli ecotipi locali che danno altresì maggiori garanzie di attecchimento. Questa ultima proposta è stata dettata dalla considerazione che il Pino d'Aleppo è un albero identitario del paesaggio costiero e collinare di Pescara e che, anche se in alcune situazioni è in condizioni non favorevoli e subordinate, deve essere mantenuto nell'area.

Il nostro approccio, comunque, in quanto riferito ad una Riserva Naturale, non è indirizzato alla ricostruzione di una pineta artificiale ma, tenendo conto anche dei risultati del monitoraggio e ribadendo quanto già riportato nella citata relazione del 9 novembre 2021, è finalizzato a favorire i processi spontanei di autosuccessione, regolando la gestione in maniera da evitare di forzare l'evoluzione della vegetazione, la cui dinamica tende a formare un sistema alla ricerca di nuovi equilibri in connessione con le modificazioni subite dopo l'evento distruttivo.

Non siamo d'accordo, poi, con quanto viene riferito a proposito delle potenzialità vegetazionali dell'intera superficie della Riserva, che, secondo l'estensore della comunicazione, sarebbero da collegare al bosco planiziale padano-adriatico.

Il modello di riferimento, secondo noi, è invece quello relativo ai cordoni dunali costieri che, come si può osservare lungo i litorali ancora non antropizzati del Bacino del Mediterraneo (un bell'esempio di tale modello è ancora presente lungo la costa adriatica al confine tra il Molise e la Puglia), prevede, nei segmenti più interni del sistema, l'affermazione di compagini forestali dominate dai Pini e/o dalle sclerofille sempreverdi mediterranee sui dossi, e dal bosco meso-igrofilo (con Olmi, Frassini, Pioppi e Salici, ma anche Farnie) nelle depressioni interdunali e retrodunali.

E' appena il caso di ricordare, a tal proposito, che, sulla base di documenti cartografici e di resoconti di antichi viaggiatori, lungo il litorale pescarese era presente una lussureggiante selva dominata dai Pini, con un sottobosco ricco di specie della macchia mediterranea; una condizione che rappresentava quindi la vegetazione forestale climacica, o paraclimacica, degli antichi dossi dunali.

In tale contesto, si evidenzia che la Riserva non è tutta nelle condizioni del Comparto 5. In diverse aree, laddove la morfologia e il substrato sabbioso rivela le tracce degli antichi apparati dunali, la vegetazione potenziale è proprio rappresentata dalla pineta a Pino d'Aleppo, con sottobosco di sclerofille sempreverdi e lembi di gariga, presenze che, in alcuni siti, si stanno ripopolando spontaneamente, senza l'intervento dell'uomo.

⁽¹⁾Si consulti, in particolare, la relazione di Pirone G., Ciaschetti G., Conti F., Ferretti C., 2003. *Analisi geobotanica della Riserva Naturale Regionale "Pineta Dannunziana"*. Città di Pescara, Area Tecnica e LL.PP., Settore Ingegneria del Territorio.

2. *“Un altro aspetto trattato è stato: bisogna far germinare i semi della Pineta e prenderne altri rimasti all'interno degli strobili presenti sulle piante. “Fermo restando che in un soprassuolo bruciato bisogna entrare con molta attenzione e qualsiasi intervento debba essere fatto in sicurezza ...”*

E' del tutto evidente che ogni intervento deve essere attuato garantendo la massima sicurezza degli operatori e del cantiere. Abbiamo sempre sostenuto e più volte ribadito che gli interventi dovranno essere condotti previa oculata e qualificata progettazione e successivo allestimento di cantieri forestali da affidare a personale esperto e qualificato.

Non ripetiamo qui quanto già scritto nella nostra citata relazione, circa le modalità di riproduzione del Pino d'Aleppo e delle latifoglie.

Ribadiamo solo, come più sopra accennato, che il rilascio dei Pini in piedi aventi ancora strobili nella chioma anche nella seconda stagione vegetativa, è stato proposto nel caso di scarsa germinazione e insufficiente affermazione dei semenzali, come ampiamente riportato in letteratura.

Infatti solo nelle stagioni successive all'evento si è in grado di valutare l'effettiva mortalità del popolamento arboreo. Inoltre la presenza più o meno abbondante di rinnovazione da seme e/o agamica, risultante dai programmati monitoraggi, determinerà le conseguenti linee progettuali.

Sulla opportunità di utilizzare semi di provenienza locale, riteniamo di ribadire che, ove possibile, ciò sarebbe auspicabile.

3. *“Le plantule di Pino d'Aleppo andranno fatte germinare in un vivaio comunale da realizzarsi ad hoc.”*

Purtroppo in Abruzzo, a seguito della dismissione dei vivai regionali, si registra una totale assenza di vivai idonei a produrre piantine forestali da ecotipi locali.

La nostra proposta è stata, fin dall'inizio, di procedere alla raccolta di seme di Pino d'Aleppo e di Pino domestico da piante presenti scelte tra le più vetuste nel perimetro della Riserva, e realizzare un semenzaio e un piantonaio in una struttura comunale esistente o in altra struttura vivaistica disponibile, per ottenere, nel giro di qualche anno, piantine idonee alla messa a dimora in operazioni di rinfoltimento.

4. *“Il progetto andrà seguito dall'Università”.*

Trattandosi di una area di pregio naturalistico-ambientale, la nostra proposta è stata quella di consigliare l'Amministrazione Comunale di Pescara a voler contattare, nella fase pre-progettuale e/o progettuale, ricercatori dei Dipartimenti Selvicolturali, Ambientali e di Meccanica Forestale, delle più qualificate Università italiane che possiedano una documentata esperienza nel settore della ricostituzione e del recupero post incendio di aree protette, ritenendo necessaria una progettazione multidisciplinare che tenga conto non solo degli aspetti selvicolturali, ma anche delle caratteristiche territoriali e degli aspetti ecologico-colturali del soprassuolo ante e post incendio.

In conclusione, ribadiamo la nostra apertura a qualsivoglia contributo di terzi o ad incontri che, in ogni caso, dovranno essere incentrati su tematiche e argomentazioni tecnico-scientifiche fattive e sostenibili.

Ci permettiamo infine di ricordare che ogni intervento avente per oggetto gli habitat naturali, e in particolare il loro potenziamento e/o restauro, necessita l'adozione di soluzioni coerenti con l'ambiente e con il rispetto dei tempi dei cicli biologici che, per loro natura, non sono comprimibili.

Dot. Dario Felbo

Prof. Gianfranco Pirone

Dot. Nevio Savini

